

L'EVANGELIZZAZIONE E L'UOMO INTERIORE *

Card. KAROL WOJTYLA

Arcivescovo di Cracovia

Le considerazioni che intendo svolgere consistono essenzialmente in un commento alla prima lettera di San Paolo ai Corinti, e precisamente ai versetti 9-16 del capitolo secondo.

“Quello che occhio mai non vide, nè orecchio mai udì, né mai cuore d'uomo ha potuto gustare, questo Dio ha preparato a coloro che lo amano. Ma Dio l'ha rivelato a noi per mezzo dello Spirito; perchè lo Spirito scruta tutto, anche le profondità di Dio. Chi fra gli uomini, infatti, conosce l'intimo dell'uomo, se non lo spirito che è in lui? Così nessuno ha conosciuto le cose di Dio se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo ma lo Spirito che viene da Dio, affinché conosciamo le cose che Dio ci ha gratuitamente largite; e di questo noi parliamo non con parole suggerite dalla sapienza umana, ma con quelle insegnate dallo Spirito, adattando a uomini spirituali dottrine spirituali. Ma l'uomo animale non accetta le cose dello Spirito di Dio; difatti, per lui sono una follia, e non le può comprendere, perchè sono esaminate spiri-

(*) Texto de la conferencia dada en Roma por el autor, bajo el mismo título, el día 13-X-1974 dentro del ciclo “Esaltazione dell'uomo e saggezza cristiana”, organizado por el “Centro Romano di Incontri Sacerdotali”. Este texto italiano, que fue leído por el Cardenal Wojtyla, es traducción del original polaco.

tualmente. *L'uomo spirituale invece giudica tutto e non è giudicato da nessuno. Infatti, chi ha conosciuto il pensiero del Signore da potergli far da maestro? Noi invece possediamo il pensiero di Cristo...*"

1. *L'uomo carnale e l'uomo spirituale.*

La lettera di San Paolo ai Corinti costituisce senz'altro *un magnifico documento dell'evangelizzazione dei primi tempi*, come del resto tutte le altre lettere sia di lui sia degli altri apostoli.

Nel periodo in cui si svolge il Sinodo dei Vescovi, dedicato all'evangelizzazione del mondo contemporaneo, tutte queste lettere che ci avvicinano agli esordi dell'evangelizzazione, assumono un significato particolare e una potente carica di convinzione. Le leggiamo, dunque, sia come fonti scritte nelle quali ci è stata trasmessa la Parola rivelata di Dio, sia perchè cerchiamo in esse un contenuto a noi particolarmente vicino e attuale. Attuale, proprio perchè è eterno e immutabile, ed anche perchè il messaggio divino ritorna con tutta la sua espressività nelle varie epoche della storia. Infatti, benchè il messaggio assuma varie espressioni, o si riveste di un diverso linguaggio, non è difficile scoprire la fondamentale identità dei documenti sacri e, nello stesso tempo, una certa similitudine con le situazioni che stiamo attualmente vivendo, appunto *quelle che la Chiesa vive diffondendo il Vangelo fra gli uomini dei nostri tempi.*

Simili riflessioni ci vengono in mente quando nella lettera di San Paolo troviamo la contrapposizione tra *uomo spirituale* e *uomo animale* (che nella I Cor 3, 3 è chiamato anche *carnale*). Questa contrapposizione non è sempre attuale? L'apostolo è molto preciso nella sua definizione, specificando quando l'uomo cristiano merita la prima o la seconda definizione. In che modo potremmo formularla nei nostri tempi? La domanda è senz'altro importante per l'evangelizzazione del mondo contemporaneo.

Il testo della I Cor 2, 9-16 ha un *significato capitale per l'antropologia teologica*, per la conoscenza dell'interio-

rità dello spirito umano. Basta soffermarsi soltanto sulla frase in cui l'autore domanda: *“Chi fra gli uomini conosce l'intimo dell'uomo, se non lo spirito che è in lui?”* Tuttavia, la lettera non vuole essere una lezione di antropologia, anche se possiamo desumere alcuni temi fondamentali, di straordinaria profondità e compattezza. Infatti, in tutta la sua trama *questa lettera, come del resto tutto il Vangelo, esprime la verità sulla vita, un insegnamento sulla vita stessa, l'insegnamento che l'Apostolo impartisce ai suoi destinatari (a quelli di allora e anche a noi stessi) non con parole suggerite dalla sapienza umana, ma con quelle insegnate dallo Spirito.*

Alla luce della considerazione del carattere di tutta la predicazione di San Paolo, si rafforza in noi la convinzione di trovarci di fronte ad uno di quei brani del Nuovo Testamento, in cui più chiaramente si rivela la forza così propria al Vangelo di scoprire la realtà spirituale dell'uomo, *la piena dimensione della profondità dello spirito umano.* Questa scoperta, per quanto frammentaria, è molto più acuta ed incisiva di una conoscenza meramente razionale dell'anima umana. *L'uomo spirituale*, nella definizione di San Paolo, è infatti nello stesso tempo *l'uomo interiore e l'uomo completo.*

2. *La scoperta dello spirito umano nel pensiero odierno.*

L'uomo, specialmente nella nostra epoca, è al centro di molte dichiarazioni, programmi o manifesti, nonchè di numerose scienze e filosofie. La nostra conoscenza dell'uomo ha certamente fatto, sotto molti aspetti, grandi progressi dai tempi di San Paolo, di San Tommaso o di San Bonaventura. Conosciamo in modo più preciso il corpo umano, il metabolismo e il sistema nervoso, i processi psichici e il subconsciente. Si è anche enormemente sviluppata la scienza che studia le influenze e i condizionamenti sulla vita dell'uomo. Però, nè la scienza, nè la filosofia hanno il coraggio di *prendere lo spirito umano come oggetto della loro ricerca e di parlare quindi direttamente dell'anima,*

come facevano i menzionati pensatori di sette secoli fa, oppure i filosofi antichi a cui essi devono molto. La filosofia della coscienza, particolarmente nella versione fenomenologica, ha certamente arricchito la nostra conoscenza dei "fenomeni" empirici della spiritualità umana, ma non si è decisa a fare quel passo *metafisico* dai sintomi ai fondamenti, cioè, come direbbe San Tommaso, dagli effetti alla causa.

Il pensiero contemporaneo appare infatti propenso ad allargare il campo dell'intuizione diretta, invece di trarre conclusioni metafisiche *a posteriori*.

E questo ha i suoi lati buoni, in un certo senso: cioè nella misura in cui permette di far vedere in modo più immediato la ricchezza dello spirito umano, mostrandolo come una realtà accessibile alle nostre esperienze, anzi radicata in esse in modo immanente. Infatti, l'esperienza accettata come insieme del vissuto umano concreto, ci riporta immediatamente alla *soggettività dell'uomo* e ci permette in un certo qual modo di venire direttamente in contatto con ciò che in esso vi è di spirituale. Così diventiamo i testimoni della spiritualità dell'uomo senza aver prima dimostrato la fondamentale e assoluta specificità dello spirito in opposizione alla materia dell'anima rispetto al corpo.

Anche il magnifico trattato sull'uomo che il magistero del Concilio Vaticano II ci offre, segue questo orientamento. Infatti, nel capitolo della costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, dedicato alla dignità della persona umana, dopo una concisa affermazione che l'uomo è costituito come "unità di anima e corpo", leggiamo parole molto convincenti sulla dignità dell'intelligenza, sulla verità e la sapienza, sulla dignità della coscienza morale e infine sull'eccellenza della libertà (GS 15, 16, 17).

Queste sono appunto le manifestazioni attraverso cui lo spirito umano diventa visibile e, nello stesso tempo, in cui il suo io interiore e la sua soggettività di persona si esprimono. Pertanto, la costituzione pastorale, senza fare analisi strettamente metafisiche, può affermare, basandosi

su questi visibili segni, che *“l'uomo non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana. Infatti nella sua interiorità egli trascende l'universo.*

La costituzione pastorale parla con una lingua comprensibile e vicina all'uomo di oggi, anche non cristiano o non credente. Ma questo non vuol dire che essa rinunci alla tradizione filosofica che, anche nel patrimonio precristiano, contiene chiare prove della specificità spirituale dell'anima umana e della sua immortalità.

Sembra piuttosto che, sullo sfondo della mentalità odierna, molto “empirica”, si tenda più a scoprire la spiritualità umana e la sua interiorità nel complesso delle esperienze umane, anzichè dimostrare metafisicamente la sostanza spirituale dell'anima. Ma è chiaro che il primo approccio non esime il secondo. La costituzione pastorale non intende esporre solamente la verità sulla spiritualità e immortalità dell'anima, che del resto è facilmente rintracciabile nel millenario insegnamento della Chiesa.

Inoltre, questo modo di “svelare” la spiritualità umana può dire di più al lettore moderno, che non una prova rigorosa di carattere filosofico. Può darsi, infatti, che il pensiero empirico e matematico del nostro tipo di cultura e di civiltà si renda meglio conto del margine delle sue lacune, e più facilmente le possa completare, quando esse vengano dimostrate come dall'interno delle sue posizioni e abitudini mentali. Anche nella *dichiarazione sulla libertà religiosa*, il Concilio ha espresso delle verità molto fondamentali e vincolanti, seguendo una visione dell'uomo accessibile alla cultura moderna. *Il quadro della trascendenza, propria dell'uomo, che si realizza nell'atto religioso*, e alla quale l'uomo ha diritto *nella sua vita privata e sociale*, emerge in tale esposizione non meno convincentemente di quanto risulterebbe in un linguaggio metafisico. Tuttavia, resti ben chiaro che, se si esamina la questione con profondità, ci si accorge della necessità di una metafisica per sostenere affermazioni pur pregnanti come le

seguenti: “A motivo della loro dignità —leggiamo nella suddetta Dichiarazione conciliare— tutti gli esseri umani, in quanto sono persone, dotate cioè di ragione e di libera volontà e perciò investiti di personale responsabilità, sono dalla loro stessa natura e per obbligo morale tenuti a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione. E sono pure tenuti ad aderire alla verità una volta conosciuta e ad ordinare tutta la loro vita secondo le sue esigenze (DH 2)... Gli atti religiosi, con i quali in forma privata e pubblica gli esseri umani con decisione interiore si dirigono a Dio, trascendono per loro natura l'ordine delle cose terrestre e temporale ... L'esercizio della religione, per sua stessa natura, consiste anzitutto in atti interni, volontari liberi, con i quali l'essere umano si dirige immediatamente verso Dio: i quali atti da un'autorità meramente umana non possono essere nè condannati nè proibiti... (DH 3).

3. Piena dimensione dell'uomo interiore.

La prima lettera ai Corinti, da cui abbiamo preso le mosse, non ha carattere giuridico, e neppure filosofico.

Essa esprime il Vangelo di Gesù Cristo, quello stesso che ha rivelato allo spirito umano le sue giuste dimensioni, attraverso le azioni e le parole del Maestro. Moltissime sono le parole che Egli ci ha lasciato, ma non in forma di sistematico teorema: come è già stato detto, anche quelle che riguardano l'antropologia teologica sono incluse nell'insegnamento della nuova vita.

Bisogna in questo contesto, scoprire la loro precisa espressione, il loro esatto significato, che può essere così riassunto: la realtà dello spirito umano si svela in modo molto più profondo nell'amore e per amore. L'amore influisce sulla conoscenza: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva è quello che mi ama; e chi ama Me, sarà amato dal Padre mio, ed io pure l'amerò e gli manifesterò me stesso” (Gv 14, 21). Ma la forma dell'amore va ancora più oltre:

“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e verremo a lui e dimoreremo in lui” (Gv 14, 23).

La psicologia e la filosofia contemporanee analizzano a fondo le manifestazioni dello spirito umano e le sue facoltà, la conoscenza e la volontà. *Il Vangelo afferma invece che lo spirito umano è dimora, tabernacolo, luogo di incontro.* Non vi è modo di ridurlo alle sue sole manifestazioni, agli atti di coscienza, di scelta, di decisione. Lo spirito umano costituisce “un luogo”, “una sostanza” del tutto particolare, dissimile dal corpo e dalla materia, che essendo determinata e dimensionale non può essere soggetto di quella dimora di persona in persona —Dio nell'uomo— di cui parla Cristo. Tale dimorare —inabitare— prevede una dimensione esistenziale completamente diversa da qualsiasi corpo, una natura completamente distinta, non sottoposta alle leggi del tempo e dello spazio che governano la materia: la natura spirituale, infatti, possiede come proprietà l'apertura alla compenetrazione, attraverso le proprie energie conoscitive e, soprattutto, con la capacità di amare. Il Vangelo, con la rivelazione del dono dello Spirito Santo, manifesta in modo particolare la profondità dello spirito umano: *“Noi non abbiamo ricevuto lo Spirito del mondo —scrive San Paolo ai Corinti— ma lo spirito che viene da Dio, affinché conosciamo le cose che Dio ci ha gratuitamente elargite”.* E' proprio in questa donazione dello Spirito di Dio che si rivela lo spirito umano come dimora in cui Dio abita: Padre e Figlio.

Peraltro, la conoscenza dello spirito umano nella sua diversità dal corpo, nella sua non riducibilità alla materia e alle sue leggi, che apprendiamo dal Vangelo e che è vissuta nella fede, nella speranza e nella carità, si spiega ed è intelleggibile soltanto in questa integrità personale dell'uomo, intendendo per integrità la struttura della natura individuale e, nello stesso tempo, anche le relazioni che intercorrono unicamente tra persone e che caratterizzano un ordine di coesistenza e di collaborazione, di cui solamente le persone sono capaci. Si tratta quindi dell'integrità nel suo significato ontologico ed etico. Il Concilio

Vaticano II ricorda queste verità nel capitolo della *Gaudium et Spes* dedicato alla comunità umana. “Il Signore Gesù —leggiamo— quando prega il Padre, perchè “tutti siano una cosa sola, come io e te siamo una cosa sola (Gv 17, 21-22)”, mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé ... Perciò l'amore di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento” (GS 24).

Il Vangelo rivela la realtà dello spirito umano non per parti separate, ma *in tutto il complesso personale e concreto di essere, di conoscenza e di azione di cui si compone l'uomo, bisognoso di salvezza*. Il Vangelo contiene una piena rivelazione del mondo personale e dell'ordine personale del modo. Esiste uno stretto legame tra questo mondo, quest'ordine, e “l'uomo spirituale”, di cui parla San Paolo nella lettera ai Corinti. Dobbiamo avere davanti agli occhi questo legame quando, con il Sinodo dei Vescovi, vogliamo risolvere il problema dell'evangelizzazione del mondo contemporaneo. Perchè è appunto *col fondamentale e allo stesso tempo eterno problema dell'evangelizzazione, che ci dobbiamo confrontare*.

4. *L'applicazione dell'insegnamento paolino al contesto contemporaneo.*

Il Vangelo è sempre, in tutti i tempi, la rivelazione del Dio vivo nella sua “apertura” verso l'uomo, nel Suo avvicinamento verso di lui ... “Verremo da lui e dimoreremo in lui”: sono parole di Cristo dette a nome del Padre per esprimere il Suo amore. Nello stesso tempo, il Vangelo in ogni epoca è anche la rivelazione dell'uomo. Di fronte alla dignità dell'intelligenza, della verità e della sapienza, di fronte alla dignità della coscienza morale e dell'eccellenza

della libertà (GS 15, 16, 17), e di fronte al "mistero del destino umano", che si rivela più che mai in faccia alla morte (GS 18), in tutta la larghissima sfera delle espressioni e dei fatti, che compongono il complesso dell'esistenza umana sulla terra, "*Cristo che è il nuovo Adamo proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo Amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa notare la sua altissima vocazione*" (GS 22).

Il Vangelo rivela non soltanto "l'uomo all'uomo stesso" in Cristo, ma costituisce anche un messaggio diretto ad ogni uomo e a tutta l'umanità. *Questo messaggio* con le parole di San Paolo nella lettera ai Corinti, *richiama al combattimento per "l'uomo spirituale"*.

La linea di questo combattimento passa attraverso ognuno di noi, attraverso l'interiorità umana e filtrando nella multipla dimensione sociale e storica, tocca le istituzioni umane, i sistemi economici e politici, le civiltà e la cultura.

Molti testi del Nuovo Testamento confermano queste affermazioni. I più significativi sono quelli che parlano della liberazione e della "libertà per la quale Cristo ci ha liberati" (Ga 5, 1). Poiché la lotta, come l'amore proviene dal dominio della volontà, la liberazione, come superamento della schiavitù, del soffocamento o della limitazione dello spirito, indica il suo più fondamentale e principale obiettivo. Tale lotta, tale combattimento, diventa un componente indispensabile dell'amore. Cristo stesso è il primo protagonista di questa lotta; san Paolo ne è eccellente allievo e apostolo.

Per ripartire da un altro elemento del pensiero contemporaneo, prendiamo in considerazione il concetto di "alienazione", che fu creato nella filosofia del XIX secolo ed è diventato in qualche modo il punto centrale dell'antropologia marxista. Con l'aiuto di questo concetto, Marx e i suoi seguaci hanno cominciato la lotta contro tutto ciò che, a loro dire, *disumanizzava* l'uomo e lo privava della propria autenticità. Come sappiamo, a loro avviso l'alienazione proviene non soltanto dalle strutture socio-economi-

che, basate sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, non soltanto dallo Stato che, come organizzazione, protegge queste strutture (in ultima analisi, il concetto si estende allo Stato e al potere in quanto tale), ma anche da ogni forma di religione. E di questo dobbiamo renderci conto quando, da parte nostra, affermiamo che il Vangelo costituisce una lotta per l'uomo, per la sua liberazione.

Dobbiamo rendercene conto, proprio perchè lo facciamo con la piena convinzione della verità e della giustizia con cui la Chiesa conduce l'evangelizzazione. Alla base di questa convinzione si trova, tra l'altro, la contrapposizione tra "uomo spirituale" e "uomo carnale" fatta da san Paolo. Cerchiamo di leggere questa contrapposizione nel contesto dei nostri tempi. L'uomo della nostra epoca sembra accettare prima di tutto —anche se non è credente— questo unico comandamento del Creatore, dato agli inizi della storia: "Assoggettate la terra" (Gn 1, 28).

Sembra anche che in questo campo l'uomo moderno ottenga dei grandi risultati. La scienza e la tecnica riportano trionfi. Tale stato di cose si rispecchia anche nella Costituzione Pastorale, soprattutto nel discorso introduttivo che presenta in modo realistico e obiettivo la situazione dell'uomo nel mondo contemporaneo (GS 4, 10).

Tale presentazione farà da sfondo al nostro tentativo, per quanto frammentario, di intravedere "l'uomo carnale" come contrasto all' "uomo spirituale" nelle condizioni e tendenze della civiltà contemporanea, e particolarmente nella civiltà cosiddetta atlantica.

E' difficile resistere alla convinzione che l'uomo che vive in questa civiltà sia minacciato da gravi pericoli. Questi pericoli sono collegati all'incontrastato primato dell'ordine economico e del processo economico. Se questo ordine e questo processo iniziano con il fatto della produzione e terminano con il fatto del consumo, ecco che proprio la loro unilaterale accettazione e promozione nella vita sociale comportano ciò che è stato chiamato "società dei consumi".

L'"uomo carnale" della lettera ai Corinti, non sarà al-

lora l'uomo che incondizionatamente approfitta dei privilegi offerti dalla società consumistica e accetta la sua gerarchia dei valori?

Ritornando dal punto di arrivo al punto di partenza, cioè dal consumo alla produzione, e considerando come il ciclo produttivo si sviluppa nelle strutture socio-economiche in cui l'uomo della nostra civiltà si trova "implicato", non si scorge facilmente un altro pericolo che minaccia l'uomo a causa dell'unilaterale accettazione del primato dell'economia e della produzione? Questo pericolo è *la sempre crescente strumentalizzazione dell'uomo*. Non si tratta soltanto del pericolo di trattare e valutare l'uomo unicamente come strumento di produzione. Si tratta piuttosto del pericolo che l'uomo stesso cominci, più o meno coscientemente, a considerarsi "uno strumento", un elemento passivo dei vari processi, assoggettato alle più disparate *manipolazioni* (condotte tra l'altro con l'aiuto dei *mass media*), con la tendenza a ridurre i più profondi problemi umani alle *dimensioni "tecniche"* (come avviene, per esempio, nei problemi della vita sessuale). La strumentalizzazione dell'uomo contribuisce, senza alcun dubbio, alla moderna edizione dell'*uomo carnale*, di cui scriveva san Paolo. E se quest'uomo si orienta verso "la società consumistica", col suo enorme potere di suggestione, allora la società "consumistica" diventa inevitabilmente società permissiva, come il cardinale Höffner diagnosticava in un precedente ciclo indetto dal CRIS (cfr. Documento CRIS, n. 3). E' proprio in questo punto che utilitarismo e liberalismo si incontrano. L'atteggiamento edonistico esprime un concetto della libertà dell'uomo, tale da spingerla verso l'abuso. E, viceversa, l'abuso della libertà si esprime nella vita sociale nella tendenza ad assicurare al massimo gli atteggiamenti edonistici.

Le nostre considerazioni possono sembrare eccessivamente schematiche ed anche semplicistiche. Introducendole, non intendiamo in nessun modo, dare l'impressione che la Chiesa sia contraria allo sviluppo economico, oppure che giudichi negativamente il progresso civile. Inten-

diamo soltanto affermare che *la Chiesa e il cristianesimo hanno i loro propri criteri per giudicare il progresso e lo sviluppo*. Questi criteri sono profondamente radicati nella *visione integrale della verità sull'uomo*. Si tratta, pertanto, di criteri fondamentali.

La lotta per "l'uomo spirituale", di cui parla san Paolo nella lettera ai Corinti, e nello stesso tempo il contrapporsi all'"uomo carnale", non è altro che l'azione in favore dell'"irrefrenabile esigenza di dignità" su cui insistono i documenti del Vaticano II (cfr. GS 26).

Soltanto tale azione a favore dell'uomo può portare "a rendere il mondo più umano", usando di nuovo le parole del Magistero conciliare (GS 15). Ma se il progresso contemporaneo, reclamizzato in tutte le maniere, deve avere veramente un volto umano, allora esso deve cercare non solo di dare all'uomo il massimo dei mezzi per fargli *avere di più*, ma anche di dargli la possibilità *di essere "più uomo"* (GS 35). Senza di ciò il progresso non farà che aumentare le dimensioni dell'alienazione.

Pertanto, il concetto di "alienazione", pur nato in una epoca diversa e radicato in altri sistemi filosofici e in una altra antropologia, deve essere seriamente confrontato con *la contrapposizione paolina dell'uomo spirituale* all'"*uomo carnale*". In caso contrario questo concetto rimarrà impreciso. Potrebbe anche servire a ciò che pretende di combattere. Il concetto di "alienazione", infatti, non è un concetto neutrale. Ed è questo che costituisce la sua vera forza e portata. Dunque se confrontiamo questo concetto con la contrapposizione dell'"uomo spirituale" all'"uomo carnale", arriveremo alla conclusione che *nessuna tendenza, nessun programma d'ispirazione materialistica può garantire lo sviluppo dell'"uomo spirituale"*.

L'ispirazione materialistica, infatti, anche con tendenze e premesse più umanistiche, conduce allo sviluppo dell'"uomo carnale". Non farà dunque il gioco dell'alienazione? Non contribuirà a privare l'uomo della sua propria identità, di ciò che lo rende veramente uomo? Sullo stesso piano dell'alienazione si deve anche considerare quel tipo

di socializzazione in cui, malgrado le dichiarazioni d'intenzione, non si concede spazio alla persona umana nella sua completa verità interiore; e l'uomo viene subordinato unilateralmente, declassato ad elemento della massa anonima, oppure alle mansioni di un robot della produzione. La Chiesa, come cosciente *comunità radunata intorno all'Eucarestia*, riveste anche su questo punto un enorme significato, come pure la conseguente *realizzazione e difesa della libertà spirituale dell'uomo* — libertà della coscienza morale e della religione — secondo il magistero del Concilio.

5. Corroborare "l'uomo interiore".

Il testo di san Paolo che stiamo commentando, ci consente ancora di *identificare la problematica umana che si trova alla base dell'opera di evangelizzazione*. Quando l'apostolo contrappone "l'uomo spirituale" all'"uomo carnale", ci indica che l'evangelizzazione è in modo particolare legata con la manifestazione sociale e civile della lotta per la formazione dell'"uomo spirituale", che si svolge in ciascuno di noi. Quando l'apostolo scrive: "*Noi non abbiamo ricevuto lo Spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, affinché conosciamo le cose che Dio ci ha gratuitamente largite*", ci accorgiamo a distanza di venti secoli, che egli *tocca i punti nevralgici dell'evangelizzazione, della perenne missione della Chiesa nel mondo contemporaneo*. E questi punti riguardano sempre l'uomo in quanto persona. Come ai tempi di san Paolo, così oggi l'uomo può accettare lo "*spirito di questo mondo*", oppure "*ricevere lo Spirito che viene da Dio, affinché conosca le cose che Dio gratuitamente ci ha largite*".

Le magnifiche intuizioni apostoliche di Paolo di Tarso vengono oggi largamente riprese e commentate. E così, di fronte all'evangelizzazione si trova — dicono gli studiosi di questo problema — *non la "secolarizzazione"*, perchè questa, se rettamente intesa, può a modo suo rivelare la realtà dello Spirito, l'autentico dominio di Dio, la trascendenza

della Verità e dell'Amore che non devono mai venire strumentalizzati, ma il "secolarismo"— cioè la vera e propria religione del mondo. Secondo il concetto secolaristico, il mondo dovrebbe condizionare e soddisfare l'uomo completamente. Tutta l'umanità, tutto l'"Io" umano appartenerebbe al mondo e sarebbe dipendente da esso. Vediamo dunque con quale presentimento di contemporaneità san Paolo scriveva: "Noi non abbiamo ricevuto lo Spirito del mondo, ma abbiamo ricevuto lo Spirito che viene da Dio". Si vede anche che il secolarismo costituisce l'eterno problema dell'uomo, che oggi bisogna, con rinnovata coscienza, porre nel contesto dell'evangelizzazione del mondo.

E qui ritorna anche il problema dell'*antropocentrismo*. L'apostolo scrive: "Abbiamo ricevuto lo Spirito che viene da Dio, affinché conosciamo le cose che Dio ci ha gratuitamente largite...". L'uomo di oggi è tentato —forse più che mai—, di respingere nell'interpretazione del mondo e della sua umanità la categoria del dono gratuito, e specialmente del dono di Dio. Questa tentazione cresce nella stessa misura in cui l'uomo sempre più efficacemente "assoggetta a sé la terra", convinto che essa sia di suo esclusivo dominio, e vedendo nel mondo, il terreno della propria affermazione. *Invece il Vangelo è totalmente pervaso della categoria del dono - della rivelazione del dono*. Esso proclama il mistero della Creazione in cui è contenuto il dono di ogni esistenza; proclama il mistero della Redenzione, dove l'uomo viene mirabilmente gratificato dell'amore del Padre in Cristo (il frutto di questo dono decide della pienezza dell'umanità e della salvezza).

Siamo senza dubbio testimoni della resistenza *che l'uomo e il mondo oppongono all'opera di evangelizzazione*. Questa, tuttavia, non è la resistenza del mondo nella sua vera, profonda struttura, e non è nemmeno la resistenza dell'uomo nel più profondo della sua natura.

Sappiamo infatti dalla Rivelazione che *la fonte di questa resistenza si trova nel peccato dell'uomo e del mondo, che viene alimentato dal "principe di questo mondo"* (Gv 12, 31) il quale è anche "padre della menzogna" (Gv 8, 44).

Ed è per questo che la resistenza molto spesso si maschera con idee, ideali e desideri, che in parte sono giusti. Si può anche dire che questa resistenza si sviluppa alla superficie dell'esistenza umana, non nel suo profondo, e non sempre ha direzione unica, ne possiede lo stesso significato. Essa dispone di vari punti di concentrazione, di vari profili con cui presentarsi, si accumula sulle vie della Chiesa e del mondo contemporaneo, ed ha anche vari centri decisionali. Non possiamo meravigliarci di ciò. Se leggiamo accuratamente la Parola di Dio, cominciando dal Libro della Genesi (in particolare Gn 3), e penetrando negli insegnamenti di Cristo stesso e dei Suoi Apostoli, dobbiamo convincerci che l'evangelizzazione voluta dalla rivelazione per la realizzazione della piena verità e del più grande amore dell'uomo e del mondo, non può compiersi se non superando le resistenze dell'uomo e del mondo. Così è stato sempre, e questa è la sua propria realtà.

Dunque, quando parliamo di *evangelizzazione del mondo contemporaneo*, dobbiamo avere davanti agli occhi *tutti i problemi reali che costituiscono il mondo, tutti gli elementi reali del suo sviluppo*. E questi sono pieni di difficoltà e di tensioni. La Costituzione Pastorale del Vaticano II le ha tracciate con grande moderazione e con grande obiettività, cercando di non esagerare nulla. Citiamo soltanto l'ultima frase: *“Stando così le cose, il mondo si presenta oggi potente e a un tempo debole, capace di operare il meglio e il peggio, mentre gli si apre dinanzi la strada della libertà e della schiavitù, del progresso e del regresso, della fraternità o dell'odio. Inoltre l'uomo si rende conto che dipende da lui orientare bene le forze da lui stesso suscitate e che possono schiacciarlo o servirgli. Per questo si pone degli interrogativi”* (GS 9).

L'apostolo di Gesù Cristo è cosciente che lo sviluppo del mondo, questa sua tappa che noi chiamiamo “il mondo contemporaneo”, nasconde in sé l'unico e irripetibile *Kairos* di Dio: l'eternamente previsto *avvicinarsi di questo regno per il quale tutti i giorni preghiamo con la parola: “venga”*. L'evangelizzazione è sempre orientata al Regno

che non è di questo mondo e che nello stesso tempo da il senso definitivo allo sviluppo del mondo e della storia dell'uomo.

Quando *l'uomo contemporaneo* —come leggiamo nella Costituzione Pastorale del Vaticano II— *si pone degli interrogativi*, e sappiamo che questi interrogativi sono spesso profondamente drammatici, dovrebbe ricordare la risposta *dell'apostolo di Gesù Cristo*, Paolo di Tarso, il quale in piena coscienza della tensione creativa che si forma tra il progresso del mondo e l'avvicinarsi del Regno, disse: *“Piego perciò le mie ginocchia dinanzi al Padre, da cui ogni famiglia, sia nei cieli che sulla terra, deriva, affinché vi conceda secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente corroborati nell'uomo interiore per mezzo del Suo Spirito”* (Ef 3, 14-15). Lo stesso Paolo di Tarso, che insegna, consiglia, ordina, punisce, lotta, questa volta *“piega le ginocchia”* pregando *“che sia corroborato l'uomo interiore”*. E subito dopo aggiunge: *“Sicché Cristo, per la fede, abiti nei vostri cuori: e voi ben radicati e fondati nell'amore, possiate comprendere con tutti i Santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità della carità di Cristo, e conoscere la sua ineffabile carità, che supera ogni conoscenza, affinché siate ripieni della pienezza stessa di Dio”* (Ef 3, 17-19).

Qui ci troviamo *nel vero centro di evangelizzazione: corroborare l'uomo interiore per mezzo della fede e dell'amore di Cristo*. In questo punto è *obbligatoria la posizione inginocchiata, perchè ci troviamo di fronte alla realtà della azione di Dio stesso nelle anime umane*.

Di tale corroborazione dell'uomo interiore *hanno senza dubbio bisogno gli uomini, i cristiani di vari orientamenti ed atteggiamenti*, che nelle condizioni della *civiltà consumistica e della società permissiva* sono costretti a superare la pressione che agisce in favore dell'*uomo carnale*, il quale, mantenendo le apparenze di una completa libertà, in verità ne abusa, distruggendo in sé il vero profilo del *l'uomo spirituale*, a cui pensa l'autore della lettera ai Corinti.

Di tale corroborazione abbisognano anche gli uomini —*cristiani o anche non credenti che vivono nelle condizioni di persecuzione, di oppressione spirituale, di limitata libertà religiosa e altre più o meno disumane conseguenze subite per la professione di un credo; e tutto ciò sotto la apparenza della liberazione dell'uomo, del suo progresso e della giustizia sociale.*

Di tale corroborazione dell'uomo interiore abbisognano anche gli uomini —*cristiani e non-cristiani*— appartenenti alle giovani società che portano in sé una grande risorsa di forze, finora sfruttate da altri, e che si trovano oggi in via di sviluppo e di progresso.

Detta corroborazione dell'uomo interiore abbisognano dunque gli uomini dei vari popoli, razze e continenti, di ogni età, civiltà e cultura.

Il Sinodo dei Vescovi, e la Chiesa contemporanea in ogni parte del mondo, devono saper leggere bene i segni del nostro tempo e applicarli in modo giusto alla missione che è stata assegnata alla chiesa sulla terra, e cioè “avvicinare il Regno”. Essa non può sottomettersi alla pressione delle potenze esterne, perchè l'evangelizzazione e tutta *l'attività della Chiesa è cominciata e si sviluppa sulla base di questa dichiarazione, che Gesù Cristo ha fatto agli Apostoli dopo la Risurrezione: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che io ho comandato a voi. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo”.* (Mt 28, 18. 20). Non abbiamo nessun altro mandato e nessun altro mandante.

San Paolo ne era pienamente cosciente quando, con magnifica sensibilità —non solo dei suoi, ma anche dei nostri tempi scrisse: “*E di questo noi parliamo non con le parole suggerite dalla sapienza umana, ma con quelle insegnate dallo Spirito, adattando a uomini spirituali dottrine spirituali ... L'uomo spirituale invece giudica tutto e non è giudicato da nessuno*”. “*Infatti, Chi ha conosciuto il pen-*

siero del Signore da potergli far da Maestro? Noi invece possediamo il pensiero di Cristo" (I Cor 2, 13-16).

Nell'epoca in cui viviamo, di fronte alla cosiddetta terza accelerazione, che riguarda soprattutto il progresso dei mezzi tecnici e delle strutture organizzative, ancora più urgentemente dobbiamo porci questa domanda guardando il futuro della nostra civiltà: il vero sviluppo dell'uomo, cioè il suo progresso personale, la sua maturità spirituale e la sua personalità morale, terrà il passo del progresso dei mezzi tecnici di cui potremo disporre? In che modo, insomma, plasmando la faccia della terra, l'uomo plasmerà in essa il suo volto spirituale?

Potremmo rispondere a questa domanda con l'espressione così felice e a persone in tutto il mondo già così familiare, che Monsignor Escrivà de Balaguer ha diffuso da tanti anni *santificando ciascuno il proprio lavoro, santificandosi nel lavoro e santificando gli altri col lavoro.*

Questo sforzo per corroborare l'uomo interiore in ogni circostanza della vita sociale che, come ai tempi di San Paolo, è il nocciolo dell'evangelizzazione, è anche condizione indispensabile per offrire un avvenire veramente umano alla nostra civiltà. E l'uomo interiore troverà il suo sviluppo proprio attraverso quei canali per i quali la vita di Cristo —vero Dio e vero uomo— si comunica alla nostra vita: per mezzo dei Sacramenti. Ecco perchè l'evangelizzazione, focalizzata nella necessità di corroborare l'uomo interiore, mostra la sua logica relazione coi Sacramenti, istituiti da Cristo proprio per donare all'uomo la nuova vita dei figli di Dio.

B O L E T I N

